

Da Drive-in alla letteratura

Adesso Braschi pensa alle cose serie

Tutti i personaggi giunti per strade maestre o per vicoli tortuosi alla ribalta delle cronache hanno storie prelibate da raccontare, vite spese rincorrendo un ideale o un sogno, sofferenze o fortune da cercatore di pepite di gloria. Purtroppo però la maggior parte di quelle favole sono accuratamente inventate e spacciate per buone ad uso dello star-system.

Anche Enzo Braschi, il «paninaro» emerso da «Drive in», il varietà di Italia Uno, ha una biografia non proprio normale; senonché la sua è genuina come le torte di nonna Papera. Chi si aspetterebbe che questo non più giovanissimo cabarettista avesse un passato da musicista e pittore. Per giunta, laureatosi in filosofia e abbandonata la carriera di attore, ha scritto saggi serissimi oggi adottati come libri di testo e, dopo aver fallito per nausea la carta del pubblico impiego all'Ansaldo di Genova, si è riaffacciato al mondo dello spettacolo «quando ormai stavo per suicidarmi», grazie a due amici di vecchia data che avevano iniziato la carriera con lui, e cioè Beppe Grillo e Antonio Ricci.

A giugno Braschi si è sposato con una ragazza (dolcissima) che a Rimini ammaestrava i delfini. Ma non è questa, per lui, l'unica gioia di quest'anno. «Proprio a maggio — dice infatti Braschi — ho avuto una grande soddisfazione quando è uscito uno dei nove libri che ave-



Enzo Braschi

vo scritto in gioventù: si intitola «Il popolo del Grande Spirito», con Mursia, ed è un saggio sugli indiani, adottato dall'università di Genova e in corso di adozione da quella di Pisa. Poi ci sono quattro romanzi, due raccolte di poesie, una lunga favola, ed una nutrita raccolta di appunti».

— **Braschi, ma lei è uno che si affeziona a quello che scrive?**

«Ci sono affezionato perché sono cose drammatiche e serie. E' seria anche la comicità, ma è l'altra faccia della medaglia. Sono due atteggiamenti antitetici, eppure complementari».

— **Del resto quando, nell'84, lei ha cominciato a far ridere, stava attraversando un momento drammatico.**

«Drammaticissimo perché ero in cassa integrazione e in pratica da sei anni non lavoravo più. Sapevo che prima o poi mi avrebbero licenziato e collaboravo saltuariamente con una televisione privata. Poi è successo che, grazie all'amicizia con Grillo che ha capito la mia situazione drammatica, ho rivisto Ricci dopo dieci anni, è stato un incontro molto commovente. Io dovevo fare soltanto l'autore, mentre Ricci mi ha detto «o reciti o non se ne parla, è l'ultima carta che hai». Così, io, che da sei anni non avevo contatti col pubblico e non avevo mai fatto seriamente televisione, mi sono ritrovato sbattuto — dopo un calvario allucinante — in televisione».

— **E così abbiamo avuto due anni di paninaro. Che cosa fa Braschi quest'anno?**

«Braschi non fa il paninaro, sta fermo per un turno e pubblica il primo romanzo drammatico «L'ultima trasferta», la storia di un uomo che ricerca il suo passato sapendo di avere poco tempo da vivere».

— **Vorrebbe fare qualcosa di diverso da quello che fa ora?**

«Mi piacerebbe imparare a fare bene l'attore per il cinema, e magari trarre dei film dai miei romanzi».

Diego Gelmini